

Gent.mo sig. Maurizio,

La ringrazio, intanto, per le risposte che mi fornisce con puntualità e le sottopongo la seguente situazione. Durante un torneo locale di bridge, gioco 4 picche in sud. Ovest attacca di cuori, est prende di Asso e ritorna Re di cuori. Io ho in mano solo 2 carte di cuori e sul ritorno a cuori mi metto a pensare (ragiono sull'eventualità di tagliare alto nel caso Est ritorni ancora cuori). Est gioca fiori ed io mantengo il contratto. Ovest chiama l'arbitro dicendo che avendo io ormai il singolo a cuori avrei dovuto giocarlo senza esitazioni e che l'aver pensato ha fornito errate conclusioni al controgiocante. L'arbitro gli ha dato ragione e mi ha penalizzato, sostenendo che non è lecito pensare a lungo quando si ha il singolo in un colore. Non discuto la decisione dell'arbitro, ma Le vorrei chiedere se effettivamente sia vietato pensare nel caso di singolo in mano o se sia consentito, anche in caso di controgioco, poter riflettere sulla situazione di gioco.

La ringrazio anticipatamente per la risposta e La saluto cordialmente.  
Salvatore S.

Caro Salvatore,

la risposta alla Sua domanda si trova nell'articolo 73 del Codice e, in particolare, nei punti D ed F2. Il D ci dice che pensare senza avere un motivo tecnico per farlo, in relazione alla dichiarazione o alla giocata del momento (pensare è un esempio, altri, come elencato nell'articolo, sono: commenti gratuiti, gesti inconsulti et similia), rappresenta un'infrazione, dato che ad ogni giocatore incombe l'obbligo tanto regolamentare che etico (gli articoli dal 72 al 74 fanno parte del capitolo "Etica", appunto) di evitare in ogni modo di sviare gratuitamente gli avversari.

In casi come il Suo, e per rispondere alla prima delle domande, una volta fatto il danno, ovvero dopo avere pensato impropriamente, il da farsi è annunciare immediatamente agli avversari che l'esitazione non era legata alla presa in corso, e che Lei, senza niente riguardo a cui pensare nel merito della giocata, stava invece pianificando il successivo comportamento tecnico.

Qualora ci sia un'infrazione del punto D, allora l'arbitro deve leggere il successivo F2, il quale ci dice che, qualora da una violazione derivi direttamente un danno, l'arbitro deve risarcire gli innocenti nella misura del danno medesimo. Non posso quindi dirLe se l'arbitro abbia fatto bene o meno a modificare il risultato fino a che non conoscerò la mano nei dettagli, e non saprò in che termini è stato cambiato, ma posso però confermarle che l'approccio seguito era indubbiamente corretto.

Cordiali saluti,  
Maurizio Di Sacco